TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_4006**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Dio te la [illegible] Madalena, i'io ti sono grata, ma non posso più oltre permettere che tu ti cavi il tuo pane di bocca per darlo a noi altri!

O non pensare per me ti scongiuro, sta certa che per me il Signore provederà — Queste parole si scambiavano con mesto affetto due giovani donne in una stanza a pian terreno nel villaggio di [illegible] — Dalle lunghe tavole e dalle panche di legno situate ai due lati della stanza si capiva che quel luogo in altri tempi aveva servito ad uso di osteria ma ora era nella solitudine ne vi vedevi altri personaggi che le due donne accennate, la prima la padrona di casa seduta colla persona abbandonata e la testa nascosta fra le mani, una testa languente come di fiore appassito le mani scarne e pallide quasi di cera. L'altra era una bella fanciulla vivace sorridente le guancie fresche e colorite come un ~~bel~~ pomo ma una lagrima le solcava. Ella aveva deposto sulla tavola vicino all'amica un cestino di uva e una salvietta ricolma di farina.

Questa è l'ultima uva della mia pergola diss'ella e la porto a tuoi bambini perchè a me non fa più di bisogno. Esci un momento Rosina mia e vedrai che non ti dico bugie. E presala per il braccio la forzava dolcemente ad uscire seco nel cortile.

Il sole era vicino al suo tramonto, un fascio di nubi tenebrose sc[illegible]avano la cima del monte di Pesnis e alcune fumate di nebbia s'alzavano dal Tagliamento e su per la bruna schiena delle montagne andavano ad aglomerarsi a quelle nubi che ogni tanto davano un lampo. Guarda disse la giovinetta, questa sera senza dubbio farà temporale e io allora ~~senza~~ non avrò paura dei soldati uscirò dal villaggio andrò a Udine dalla ~~[illegible]~~ più non mi metterò a lavorare e non morirò più di fame. — Oh i'io non avessi queste due meschine creature! gridò la povera madre

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Senti Rosina, quand'io sarò a Udine cercherò di tuo marito
gli farò sapere la vostra orribile situazione e chi sa ch'egli
non possa riuscirti a trovare ~~a mandarti~~ soccorrerti qualche sussidio
gettandosi più in su nelle acque del Tagliamento e capitando
qui a nuoto come fanno questi soldati della fortezza...
Ma Rosina scuoteva la testa e l'altra non osava continuare
perchè sentì nel cuore raggruppato che quell'era una troppo
vana speranza ed altri ella non aveva che lagrime ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ impotenti a consolare l'immenso dolore di questa disgraziata
che già ~~[illegible]~~ presentiva tutti gli orrori del suo irreparabile
destino. Si abbracciarono piangendo, si divisero mute senza neanche
potersi dare un addio che entrambe pur troppo sentivano come
doveva essere l'ultimo quaggiù sulla terra. Rientrata la
Rosina tornò a sedersi sulla sua seggiola e mestamente ripensava
al suo passato — due fanciulletti scherzavano a suoi piedi
innocenti creature ignare della loro sorte rispe ed allegre
come l'agnellino che non sa d'esser tradotto al macello.
Si arrampicavano sulle sue ginocchia volevano ad ogni tanto
baciarla ed ella accarezzando or l'una or l'altra di quelle
bionde ~~testoline~~ lagrimava involontaria sulla loro candida
fronte. Un vento impetuoso s'era intanto sollevato, il tuono
facevasi sentire più frequente e più romoroso e ad intervalli
appariva illuminata dai lampi la finestrella che dietro
al focolare guardava dalla parte della montagna, alcune
grosse goccie di pioggia cominciarono a percuotere sui vetri
la porta si spalancò con impeto lasciando entrare come un'on-
data della bufera che imperversava al di fuori — Vien tempo
cattivo gridavano i fanciulletti e la donna corse a
chiudere le imposte ed accese un lumicino, poi di nuovo
sedutasi pareva ascoltare con una specie di secreto

lo strepito dell'arme ch'ella aveva abbassato e la paura d'incap=
pare nell'altra di contro che anch'essa era uscita a darle la caccia
la fecero fermare, benchè già fosse quasi fuori di tiro. Vedendosi perduta
la misera donna s'inginocchiò e guardando all'occhio tremendo del fucile
che bieccamente la minacciava e protendendo le mani gridava
Soldato! Pane per i miei poveri figliuoli, io non dimando che pane...
Pane? Prendi! ripetè il Croato e mostrandole un pezzo di pane
da munizione l'invitava con un beffardo sorriso a venirlo a
prendere dalle sue mani. Sorse la donna e non aveva fatto
~~più di~~ due passi che fischiò la palla e la colpì nella
fronte cadde supina e le lunghe chiome arrovesciate fecero
origliere a quella pallida faccia su cui anche dopo fuggita
l'anima errava il pensiero dei figliuolini traditi e morenti
di fame. Alcuni giorni dopo cacciate dal lungo digiuno ~~uscivano~~
strillavano per la strada di Oroppo due meschine creature. In camicia
cogli occhi infossati coi capelli irti, sparute e color di cenere chiedeva
no della loro mamma e la loro voce sempre più languida ~~con~~
ed infiochita diveniva una voce di gemito che passava l'anima
~~un gemito che passava l'anima~~. Quelle membra stecchite quel
collo lungo e sottile per cui vedevi a passare il respiro mai quelle ossa
che potevi ad una ad una dinumerare erano ~~un compassione ora~~
~~mate~~ uno spettacolo d'infinita compassione. Dopo molto aggirarsi
~~guidati~~ da una specie d'istinto essi ~~vennero a morire~~ si trascinarono sul cadavere
~~insanguinato~~ della ~~loro~~ povera ~~madre~~ donna. Nella loro innocenza
~~credendo~~ che dormisse e su mamma le gridavano su svegliati
Andiamo a casa mamma – La Natalia non è stata a vestirci.
nessuno è stato a vedere di noi nessuno ci ha dato niente Oh mamma su via moviti
una volta; su via apri le braccia e portaci a casa.
svegliati ~~mamma e andiamo~~ a casa. Oh se a questa scena
di Tacriane fosse stato presente l'uomo che li aveva generati!
Verrà forse un giorno in cui dopo molte e innenarrabili sventure
tratto dal desiderio de' suoi monti natii ci tornerà a rivedere questa
povera terra tradita. Ci tornerà e dinanzi al villaggio desolato

dalle fiamme e dalla rapina. Dinanzi alla smantellata fortezza sulla pianura che dicono campo una piccola croce di legno gli addita tutto ciò ch'egli aveva di più caro quaggiù sulla terra ma allora il suo cuore esulcerato dovrà piangere per ben altri e più tremendi disastri.

La fortezza opera di un semplice ma privato e tale che meritò d'essere tenuta in pregio dal Napoleone fu da uno dei discendenti Savorgnan donata alla Repubblica Veneta ~~da uno dei discendenti Savorgnan~~ perchè diventasse baluardo italiano contro le irruzioni del nord. ~~Caduto S. Marco~~ Il donatore benemerito fu sepolto nel giardino in vetta del ~~suo~~ colle fortificato.. Caduto S. Marco i francesi invasori furono veduti giocare alle boccie col cranio venerando dentro al quale ha rampollato quel generoso pensiero di patria... Ora i tedeschi demoliscono il forte....

O Donna ~~cortese~~ che dopo aver veduto ~~hai veduto~~ ~~veduto tanta~~ parte di mondo ~~e nondimeno~~ dimandavi cortesemente una memoria dell'umile villaggio friulano che visitasti il primo di Agosto del 1849. Quando avrai rivarcato il mare e sarai tornata nel tuo lontano paese se qualcuno ti [illegible] ~~chiederà~~ dell'Italia e delle sue recenti sventure mostra loro questa lagrima di sangue.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Il villaggio di Osoppo ~~qu~~ che contava l'anno scorso circa ~~otto~~ duemila abitanti giace sulla riva sinistra del Tagliamento a piedi della fortezza dello stesso nome costrutta dalla famiglia Savorgnan sulla vetta di un monte roccioso e isolato tatto a picco, di 90 a 100 metri di altezza a cui si può ascendere per una sola strada ben custodita. I tedeschi affamarono il villaggio e vietarono a tutti gli abitanti l'uscita onde col mezzo della compassione ottenere la resa della fortezza.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Qui la narrazione in ogni suo ~~più~~ minutto particolare si attiene alla più scrupolosa verità.

Le donne di Osoppo 11

Scene italiane del 1848

Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? Matt. c. 26

– Dio lo sa Maddalena; io ti sono grata ... ma non posso più oltre permettere che tu ti cavi il tuo pane di bocca per darlo a noi altri.

– Oh, non pensare per me ti scongiuro! Stai certa che per me il Signore provvederà. –

Queste parole si scambiavano con molto affetto due giovani donne in una stanza a pian terreno nel villaggio di Osoppo. Dalle lunghe tavole e dalle panche di legno situate ai due lati della stanza si capiva che quel luogo in altri tempi aveva servito ad uso di osteria, ma ora era nella solitudine, nè vi vedevi altri personaggi che le due donne accennate; la prima, la padrona di casa seduta colla persona abbandonata e la testa nascosta fra le mani; una testa languente come di fiore appassito, le mani scarne e pallide quasi di cera; l'altra era una bella fanciulla, vivace, ardente, le guancie fresche come un pomo, ma una lagrima le solcava. Ella aveva deposto sulla tavola vicino all'amica un cestino di uva e una scodella piena di farina. – Questa è l'ultima uva della mia pergola, pigliala, e la porto a tuoi bambini perchè a me non fa più di bisogno. Esci un momento povera mia, e vedrai che non ti dico bugia. – E presala per il braccio, la forzava dolcemente ad uscire seco nel cortile. – Il sole era vicino al suo tramonto, un fascio di nubi tenebrose occupava la cima del monte di Peánis e alcune fumate di nebbia s'alzavano dal Tagliamento e su per la bruna schiena della montagna andavano ad appoggiarsi a quelle nubi che ogni tanto davano un lampo. – Guarda, disse,

Il villaggio di Osoppo che contava l'anno scorso duemille abitanti, giace sulla riva sinistra del Tagliamento a piedi della fortezza dello stesso nome costrutta dalla famiglia Savorgnan sulla vetta di un monte scosceso e isolato fatto a picco, di 90 a 100 metri di altezza, a cui si può ascendere per una sola strada ben custodita. I tedeschi affamarono il villaggio e vietarono a tutti gli abitanti l'uscita, onde col mezzo della compassione ottenere la resa della fortezza.

la giovinetta, questa sera ~~[illegible]~~ senza dubbio farà temporale e io allora non avrò paura dei soldati, uscirò dal villaggio, andrò a Udine mi metterò a lavorare e non morirò più di fame. =

– Oh! s'io non avessi queste due meschine creature, gridò la povera madre.

– Senti Rosina, quand'io sarò a Udine cercherò di tuo marito, gli farò sapere la vostra orribile situazione e chi sa, che egli non possa venirti a trovare e recarti qualche sussidio, gettandosi giù nelle acque del Tagliamento e capitando qui a nuoto come fanno questi arditi della fortezza... =

Ma Rosina scuoteva la testa, e l'altra non osava continuare, perchè sentì nel cuore raggruppato, che quella era una troppo vana speranza ed ahi! ella non aveva che lagrime per consolare l'immenso dolore di questa disgraziata che già presentiva tutti gli orrori del suo irreparabile destino. Si abbracciarono piangendo, si divisero mute, senza neanche potersi dare un'addio, che entrambe purtroppo sentivano, come doveva essere l'ultimo quaggiù sulla terra. Rientrata la Rosina tornò a sedersi sulla sua seggiola e mestamente ripensava al suo passato. Due fanciulletti scherzavano a suoi piedi, innocenti creature, ignare della loro sorte ed allegre come l'agnellino, che non sa d'esser tradotto al macello. Si arrampicavano sulle sue ginocchia volevano ad ogni tanto baciarla, ed ella accarezzando or l'uno or l'altro lagrimava involontaria sulla loro candida fronte. Un vento impetuoso s'era intanto sollevato, il tuono facevasi sentire più frequente e più romoroso e ad intervalli appariva illuminata dai lampi la finestrella che dietro al focolare guardava dalla parte della montagna, alcune grosse goccie di piova cominciarono a picchiare nei vetri, la porta si spalancò con impeto lasciando entrare come un'ondata della bufera che imperversava al di fuori. – Vien tempo cattivo – gridavano i fanciulletti e la donna corse a chiudere le imposte ed accese un lumicino, poi di nuovo sedutasi pareva ascoltare con una specie di secreto compiacimento lo scroscio della pioggia che già cadeva a torrenti e l'urlo e il fracasso dei tuoni. Ella pensava all'amica, e la speranza che quel temporale valesse a proteggerne la fuga l'aveva per un momento rianimata. Il lumicino ch'ella aveva acceso, non arrivava a rischiarare tutta la stanza piuttosto

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

vattare abbiantica delle travi alla fornacino. Muovevano la triste armo
nia dei fanciulletti e quella melanconica di lei, poi lentamente si guardava
nelle tenebre lasciando apparire una sola delle pareti quella di contro
dove col carbone, ma a tratti di mano esperta stavano effigiate alcune
figure di grandezza naturale. Pareva una specie di corteo nuziale e la
sposa, benchè non avesse la faccia rivolta allo spettatore nell'aggraziato
movimento della persona nella leggiadria e nella snellezza del torso e nei
molti capegli raccolti in treccie, che con alcune linee maestrevoli erano fi
gurati sotto il velo abbozzato cadente sulle spalle, ricordavano così caratteristi
camente la bella persona della padrona di casa che subito t'avvedevi
com'ella aveva dovuto servire di modello a chi aveva li delineata
quella scena. Forse che quell'abbozzo improvvisato sull'affumicata pa
rete senza i mezzi dell'arte era lo slancio amoroso d'un'anima conten
ta della felicità de suoi buoni amici, forse ch'egli era stato creato
fra l'allegria dei bicchieri da un pittore, che così aveva voluto con
sacrare la gioja domestica de suoi congiunti di sangue e fratelli di fe
de e chi sa di quai sogni dorati e di quali dolci speranze
fosse serbata in quel giorno la mente, la mente piena della poesia
dei giovani anni sotto l'influenza di un'ora felice, nel trasporto e
nell'effusione dell'amore? L'avvenire, ch'essi allora così lietamente
prevedevano era intanto sopraggiunto, ma dov'erano adesso le persone
ivi effigiate? dove il pittore? Una sola rimaneva ancora al suo
posto, la povera donna, ma come cangiata! Quella nobile testa
eretta e così piena di brio giovanile si piegava già come fiore
appassito a guardare la terra. Gioja amore speranza tutto era svani
to. Del suo ridente passato non le rimanevano che queste due povere
creaturine, memoria de suoi giorni più belli, sangue e vita del suo cuore
epilogo d'ogni suo affetto e destinate pur troppo ad una sorte fatale.
Ella che le amava più delle sue viscere avrebbe dovuto fra breve
vedersele morire d'inedia... simili alla pianticelle che il solstizio adugia
in grembo a una terra inaridita, ella le avrebbe tra poco vedute ap
passire sulle sue ginocchia, senza poter loro porgere una sola stilla
di refrigerio... Le prese fra le sue braccia, le strinse al cuore

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

con un impeto di disperato cordoglio e bagnandoli di lacrime li
coricò nel lettuccio a sè dappresso implorando per essi la misericordia
di Dio. — Passarono otto giorni. Il sussidio recatole dall'amica già
era al suo fine. Dopo quel dì, nessuna nuova di lei. Doveva aver
passato la linea dei soldati senza pericolo. Oh! s'ella avesse potuto
fare altrettanto, e provvedere un po' di pane a' suoi morenti figliuoli-
ni. La disperazione, la fame, l'amore di madre vinsero la sua natu-
rale timidezza e s'accinse a tentare anch'essa d'uscire. Ormai non
v'era più mezzo, ti si moriva indubitatamente. Nessun soccorso, nessun'
altra speranza; l'istinto della propria conservazione aveva già chiuso tutti
i cuori. I pianti prolungati dei fanciulletti che chiedevano pane l'era
diventato martirio insopportabile. Risolse di trapassare le file dell'austriaco
e di portar loro ad ogni costo un tozzo di pane. Coll'ultimo pugno di
farina aveva loro apparecchiato un po' di cibo. Mentre essi mangiavano
ella piangeva. Il più grandicello se ne accorse e lasciato il cucchiaio
s'arrampicò fra le sue braccia a baciarla e colla pezzuola del seno
di lei s'ingegnava di tergerle le lacrime. — Non hai più fame
Vigino? = chiese la donna colla voce soffocata. — Sì, che ho pianto
ma tu piangi. = Ov via caro mio, finisci di cenare e poi
andiamo a far la nanna, e prima diremo insieme le orazioni =
— Anch'io le orazioni, mamma anch'io! = balbettò colla bocca piena
l'altro piccino. = Anche tu sì, questa sera, purchè domani io vo
fuori e voi altri dovete esser buoni e dormir quieti nella vostra cuna
finchè venga a vestirvi la vicina Natalia = — Ci farai dire l'ora-
zione lunga, quella pel ritorno del babbo? = Ella non rispose, ma
preso in braccio il piccolo saliva le scale piangendo, mentre Vigino attac-
cato alla gonna le si strascinava dietro. Quando furono di sopra li
fece inginocchiare dinanzi ad una madonna e recitò alcune preghiere
ch'essi ripetevano balbettando colle manine giunte e cogli occhi fitti
nella santa immagine. Poi li coricò. Non finiva mai di baciarli,
accarezzava or l'una or l'altra di quelle due bionde testoline, stringeva
tra le coltrici quei due cari corpicciuoli, e ogni volta ch'essi riaprivano
no gli occhi sonnacchiosi a rimirarla, sentivasi il desiderio di rin

uovo amplesso, e loro mormorava tutti quei dolci nomi e quelle parole d'immenso amore che sono nel solo linguaggio della madre. Poi quando le parvero assopiti s'inginocchiò ai loro piedi e pregava col cuore:

— Dormite angeli miei, dormite tranquilli! Oh! s'io potessi alimentarvi col mio ultimo respiro... Mio Dio che me li hai dati, mio Dio che hai santificato l'amore della mia gioventù coll'animare queste due creature che sono sangue e vita di lui che ho tanto amato, li metto nelle tue mani, custodiscili tu e non permettere ch'io me li veggia morire di fame! Madonna benedetta, per l'amore di quel bel bambino che tenete fra le braccia, pietà di questi due poverini! O, guardate che soave dormire! Essi non sanno nulla del loro crudele destino. Si sono stesi nel loro letticciuolo tutti contenti, si sono abbandonati al sonno in piena buona fede come se fossero i figliuoli di una ricca regina, e dimani neppure un briciolo di pane per nutrirvi!... O creature mie così belle, così amorose, e dovrete morire di fame? E non vi sarà più misericordia nè in terra nè in cielo? Io non dimando che un tozzo di pane per la vostra vita! Possibile che le lacrime di una madre non siano esaudite? Madonna benedetta che avete provato a esser madre, copriteli col vostro manto, teneteli sul vostro seno insieme col vostro bambino finchè io ritorni a salvarli... = E tutta lacrimosa si alzò, si avvolse in un bruno fazzoletto, poi prima di partire tornò ancora una volta vicino alle loro cune, li benedì entrambi col segno della croce, ed uscì tacita e guardinga lasciando socchiusa la porta. — Era la notte alta, pel villaggio un silenzio come di morte, tutte le case all'oscuro e le vie affatto deserte. La donna fatti alcuni passi, si fermò dinanzi ad una casa e gettò un sasso nella finestra. Una specie di fioco lamento, che finiva in un rantolo come di moribondo le rispose. Stette un momento in attenzione ma nessuno si mosse. Allora ella gettò un secondo sasso e Natalia! gridò, Natalia, venite alla finestra! — Si rinnovò più forte il lamento ch'ora era accompagnato da parole d'impazienza; finalmente le imposte socchiudevano e una voce rauca e quasi sibilante dimandava: — Avete dunque risolto? Volete proprio andarci? = — Ma sì Natalia, altrimenti essi muojono di fame — Dimmi: come si fa se vi fermano? Ricordatevi che la giustizia e la com-

— Teresa le hanno condotte in prigione a Gemona. — E' v'ingannate, continuava rialzando la voce a guisa di fischio, v'ingannate se credete ch'io possa nutrirvi le vostre creature. Son otto giorni che non vedo briciolo di pane, e quando non ce n'è non si può dare capitale! —

— Mio Dio, Natalia non vi dimando pane! Andate solamente dimani a vedere di loro. Io già a quest'ora sarò di ritorno. — E dimani? chiese la vecchia, come si vivrà dimani? — Codesti pomi basteranno a tenerli vivi per dimani. — e tiratasi indietro, le lanciò dentro della finestra il fazzoletto aggruppato. Intanto la luna mostravasi languidamente in cielo fra le nubi spezzate. Le due donne si salutarono e la povera madre rasente il muro delle case fuggiva via silenziosa come un'ombra cercando i luoghi più tenebrosi. L'altra coi gomiti appoggiati alla finestra e colla testa fra le mani stette ancora un pezzo a riguardarla. Il lume della luna in quel momento la rischiarava e quella faccia macilente, quelle forme biancastre e puntute che si disegnavano sovra un quadrato di tenebre come sur un panno mortuario avevano un non so che di sinistro. Pareva l'abbreviatura della morte così come vogliono figurarla sui catafalchi: un cranio e due ossa in croce. Erano più giorni che la fame macerava quel povero scheletro vivente. Ora la fragranza dei pomi lo aveva come rianimato. Appena udito il tonfo della loro caduta sul pavimento, la sua mano scarna come un uncino corse ad afferrarli, e per una specie d'istinto se li appressò subito alle labbra. Poi mormorava: Uno, due, tre quattro pomi! Gli è un bel dire, ella ha ancora dei pomi pe' suoi bamboccii! Chi può averglieli dati? Eh mio Dio! quando si è giovani si trova compassione, ma io potrei picchiare a tutte le porte del villaggio, che non buscherei neppur una presa di farina. Direbbero che ho vissuto abbastanza... Sono già più giorni che nessuno mi mente! Oh mio Dio! La fame!... la fame!... gli è un cane che latra nello stomaco... — ed appoggiò sulle frutta le labbra inaridite. Assaporava in una specie di estasi il loro profumo... Tutto ad un tratto come se si fosse inebriata, come se le fosse svanita la mente e più in lei non potesse, che il solo istinto animale, si mise a rosicchiarli.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Dimenava le crosette con una specie di furore, ne ristette finchè non se li ebbe affatto ingojati. — La povera madre aveva intanto varcato l'estremo confine del villaggio, udiva il passo monotono delle scolte austriache; più che mai guardinga s'inoltrava lentamente studiando la via, teneva il respiro, pregava coll'anima, e alla minima buffata di vento che movesse le frondi, o le facesse scuotere le vette gittavasi per terra, un brivido di spavento l'invadeva, e tremava perfino dei battiti del proprio cuore, poi tornava ad avanzarsi strisciando così carpone. Aveva appena oltrepassato il primo scaglione, quando s'accorse d'essere discoperta; raccolse con ambe le mani la gonna e si pose a fuggire, ma il grido della sentinella, lo strepito dell'arma ch'ella aveva abbassato e la paura d'incappare nell'altra di contro, che anch'essa era uscita a darle la caccia la fecero fermare, benchè già fosse questi fuori di tiro. Vedendosi perduta, la misera donna s'inginocchiò e guardando all'occhio tremendo del fucile che biecamente la minacciava e protendendo le mani gridava desolata: Pane per i miei poveri figliuoli! io non dimando che pane...!!! — Pane? Kruca! ripetè il croato, e mostrandole un pezzo di pane da munizione, l'invitava con un selvaggio sorriso a venirlo a prendere dalle sue mani. Corse la donna e non aveva fatto due passi che fischiò la palla e la colpì nella fronte. Cadde supina e le lunghe chiome arrovesciate furono orifiamma a quella pallida faccia su cui anche dopo fuggita l'anima errava lo spavento dei figliuolini traditi e morenti di fame. Alcuni giorni dopo cacciati dal lungo digiuno strillavano per le strade di Osoppo due meschine creature. In camicia, cogli occhi infossati, coi capelli irti, e pareti a color di cenere chiedevano della mamma e la loro voce sempre più languida ed infiacchita diveniva una specie di gemito che passava l'anima. Quelle membra istecchite, quella cotenna sottile per cui vedevasi a passare quasi il respiro, quelle ossa che potevi ad una ad una dinumerare, erano uno spettacolo d'infinita compassione. Dopo molto

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

(1) Qui la narrazione in ogni suo minuto particolare s'attiene alla più scrupolosa verità. —

aggirarsi, guidati da una specie d'istinto essi si trascinarono sul cadavere della povera donna. Nella loro innocenza credevano che dormisse e: Su Mamma! le gridavano, su svegliati! — Andiamo a casa Mamma! — La Natalia non è stata a vestirci. Nessuno è stato a vedere di noi. — Nessuno ci ha dato niente. — Mamma! svegliati, guardaci una volta!

Oh! se a cotesta scena di lacrime fosse stato presente l'uomo che li aveva generati! Verrà forse un giorno in cui dopo molte e innenarrabili sventure, tratto dal desiderio de' suoi monti natii ei tornerà a rivedere questa povera terra tradita. Ei tornerà! E dinanzi al villaggio desolato dalle fiamme e dalla rapina, dinanzi alla smantellata fortezza (1) sulla pianura che dicono Campo una piccola croce di legno gli additerà tutto ciò ch'egli aveva di più caro quaggiù sulla terra... ma allora il suo cuore esulcerato dovrà piangere per ben altri e più tremendi disastri! —

(1) La fortezza opera di un semplice privato ma tale che meritò d'essere tenuta in pregio dal Napoleone fu da uno dei discendenti Savorgnan donata alla Repubblica Veneta perchè diventasse baluardo italiano contro le irruzioni del Nord. Il donatore benemerito fu sepolto nel giardino in vetta del colle fortificato. Caduto S. Marco, i francesi invasori furono veduti giocare alle boccie col cranio venerando dentro al quale era rampollato quel generoso pensiero di patria... Ora i Tedeschi demoliscono il forte. —